

Oscar Mancini, segretario della Camera del lavoro di Venezia: una sentenza sconcertante ma noi non ci arrendiamo

«Contro i veleni non bastano le parole»

Marghera, la Cgil al governo: subito l'applicazione dell'accordo sulla bonifica

Maura Gualco

ROMA «Se il governo è così preoccupato di bonificare l'area di Porto Marghera, cosa aspetta a rendere attuativo l'accordo firmato lo scorso anno? E perché non lo ha ancora fatto?». Pronta a dare battaglia la Cgil Venezia affila le lame e si prepara a una serie di iniziative. «Promoveremo una campagna di assemblee nei luoghi di lavoro di Porto Marghera. Ma non solo - dice il segretario della Cgil Venezia, Oscar Mancini - chiediamo a Berlusconi di recepire l'accordo sottoscritto lo scorso dicembre attraverso un decreto che renda applicabile quelle norme sulla bonifica».

Firmato a Palazzo Chigi dall'allora ministro dell'ambiente Willer Bordon - ma anche dai ministri dell'industria, della sanità e dei lavori pubblici - e da regione Veneto, provincia, comune di Venezia, Federchimica e numerose aziende, l'accordo si proponeva di integrare un altro documento siglato nel 1998: l'Accordo di programma sulla chimica a Portomarghera.

Tra le altre disposizioni l'atto integrativo oltre ad estendere l'applicazione delle procedure ad aree non necessariamente chimiche, impegnava il governo al risanamento ambientale dell'area di 2000 ettari circostante il Petrolchimico. A una condizione. Che l'accordo fosse recepito da un dpcm (decreto del presidente del consiglio) che lo rendesse attuativo.

«Non ci arrendiamo. Andremo avanti - dice il sindacalista veneto - il ministro Matteoli ha manifestato il suo impegno a bonificare la zona, faccia allora seguire i fatti. Ci aspettiamo che entro il 20 novembre ci sia questo decreto». Perché entro il 20 novembre? Per quel giorno, infatti, è stato convocato il Comitato di sorveglianza dell'accordo sulla chimica e in quella sede i sindacati intendono verificare in che misura le aziende hanno rispettato quell'intesa. Firmandolo, infatti, le imprese si sono impegnate a ricercare a migliori tecnologie che consentano

di produrre in modo rispettoso per l'ambiente e per i cittadini. «L'urgenza di questo decreto - spiega Mancini - deriva anche dal fatto che il comune e la regione stanno operando come se fosse già operativo e hanno già deliberato sul Master Plan delle bonifiche, affidandolo a cinque aziende». Che vuol dire? Il Master Plan è il programma di bonifica, previsto anche dall'accordo integrativo, con il quale vengono indicate le modalità, le tecnologie utilizzate, i tempi di realizzazione e le spese. Affidato ad alcune società specializzate, del Master Plan si occuperanno, tra le altre, l'azienda comunale per l'igiene urbana (Amax); un consorzio tra la Battelle (impresa internazionale che si occupa di bonifiche) e l'Amav; la Palomar e la Thetis (azienda veneziana esperta in tecnologie del mare).

Enti locali e sindacati sono, dunque, decisi ad andare fino in

fondo. La sentenza che sabato scorso ha assolto tutti e 28 i dirigenti Enichem e Montedison, accusati per la morte di 157 operai, non è piaciuta. «Questa sentenza è sconcertante - chiosa il sindacalista - Non fa giustizia e ci sprona a rinnovare l'impegno per tutelare la salute dei cittadini». E cosa eccette alla motivazione che solo dal '73 si sa che il cloruro di vinile è nocivo? E che da quel momento in poi il Petrolchimico fu messo a norma? «Avendo partecipato a numerose udienze, mi sono formato l'opinione che l'istruttoria sia stata puntuale e non si capisce perché i vertici della Montedison abbiano fatto di tutto per ignorare le evidenze scientifiche. Non capisco - prosegue Mancini - se questa decisione derivi da un eccessivo scrupolo giuridico oppure da un certo clima politico». E sull'accordo tra la Montedison e il governo da cui è derivato l'obbligo per la prima di pagare 550

miliardi per la bonifica, il sindacato è perplesso. «Per due motivi. Sia perché è stato concluso poco prima della sentenza, sia perché non si capisce come mai l'Avvocatura dello Stato ha accettato quei 550 miliardi dopo averne chiesti 71 mila».

Nel sindacato, tuttavia, si moltiplicano le iniziative con un solo scopo: consegnare alle nuove generazioni una Porto Marghera risanata. «Abbiamo anche presentato alle aziende e alle istituzioni - spiega Mancini - la proposta che l'intera area sia certificata Emas».

Si tratta di una certificazione ambientale europea rilasciata alle imprese che riducono il consumo di acqua ed energia, che non inquinano e che in generale rispettano l'ambiente. Di norma, viene rilasciato come nel caso della Edison Termoelettrica, soltanto alle singole imprese. Ma questa volta è diverso, dicono in Cgil. «Vogliamo un'Emas di area».

Domenica a piedi e a pedali per i napoletani lungo le strade normalmente destinate agli autoveicoli Fusco/Ansa



In tutta Italia l'iniziativa contro l'inquinamento. Veltroni: presto a Roma un anello ciclabile

Legambiente: domenica anti-smog dedicata ai morti del Petrolchimico

Mariagrazia Gerina

ROMA Domenica di sole. Cielo pulito e ultimi scampoli di bella stagione per la penultima domenica "senza auto", prima dell'inverno. Città senza macchine, inquinamento sospeso per assaporare la libertà di respirare, con la speranza che l'aria sia almeno un po' più pulita del solito. Questa domenica "ecologica", a due giorni dalla sentenza sul Petrolchimico, Legambiente ha proposto di dedicarla a Porto Marghera.

«Una giornata in cui si respira meglio», spiega il presidente dell'associazione ambientalista, Ermete Realacci, «senza traffico e smog in molte città italiane, serve a ricordare che la salute delle persone deve essere una priorità per chi governa, sia quella degli abitanti di una città o quella dei lavoratori di una fabbrica di veleni».

Non solo biciclette e scarpe da ginnastica sotto il sole domenicale, ma anche coscienza civile. Legambiente la giornata di "stop al traffico" la vede così. A Roma e in molte altre città italiane, chiuse alle auto fino al tramonto (dalle 10 di mattina fino alle 18), i rappresentanti dell'associazione hanno steso un grande striscione con la scritta «in nome del popolo inquinato», un gesto simbolico per non far cadere il velo dell'oblio su un avvenimento tanto grave.

Un gesto per non dimenticare: la morte di 157 persone, l'inquinamento della laguna veneziana e ora questa sentenza del Tribunale di Venezia, che assolve i dirigenti della Montedison e dell'Enichem. «E' una sentenza vergognosa», è tornato a denunciare ieri ancora una volta Ermete Realacci, «ed ha annientato tanti anni di battaglie. Ma noi non ci fermeremo».

Fuori scorso, gli attivisti di Legambiente erano già venuti dell'aula bunker, per protestare. Poi ieri è

stata la prima occasione per portare la protesta anche in mezzo al popolo della domenica: «Per far sentire forte la voce del popolo inquinato», e raccontare nelle piazze italiane la storia di questo popolo, a lungo senza tutele, oppresso da un sistema industriale e politico che ha potuto ignorare il rispetto per l'ambiente e per la salute.

Insomma, la domenica ecologica per Legambiente non è trascorsa invano. Però secondo l'associazione l'iniziativa «ha bisogno di nuova linfa vitale per trasformarsi da occasione di svago domenicale in concreto impegno per migliorare la mobilità nelle città italiane in tutti i giorni della settimana». In linea con questo spirito è l'iniziativa del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che, durante un tour in bicicletta organizzato per l'occasione, ha annunciato il progetto di un anello ciclabile per permetterci ai romani di usare le due ruote anche tutti i giorni, per andare a lavoro.

Apertamente contro le "domeniche ecologiche", protesta invece l'associazione di tutela dei consumatori, "Telefono Blu": «Si tratta di iniziative inutili che non hanno risolto il problema dell'inquinamento nelle città, né quello del traffico. Mentre hanno creato numerosi disagi alla popolazione e costano per di più parecchi miliardi, che potrebbero essere spesi meglio».

Polemiche a parte, la filosofia del popolo della domenica ecologica sembra trovare ancora parecchi proseliti. Specie nelle grandi città. In tanti ieri, a Torino, Roma, Milano si sono goduti la bella giornata in città, approfittando del sole per una passeggiata a piedi o in bicicletta. Alla faccia di quelli che invece hanno trascorso la domenica in viaggio, di rientro dal ponte di Ognissanti.

Comunque, la domenica di sole è passata. Torna il traffico. Si replica il 12 dicembre.

Vittorio Veneto, la giunta vuol cacciare gli extracomunitari dai giardini e raccoglie firme in un gazebo, contrastata dai consiglieri della sinistra

La Lega: mai più immigrati sulle nostre panchine

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Come vessillo, l'aquila bicipite della flotta cristiana che sconfisse i turchi a Lepanto, bei tempi quelli. Come urlo di battaglia, uno solo: «Riappropriamoci delle nostre panchine». Ed ecco la Lega Nord, e la giunta di Vittorio Veneto, lanciate all'assalto dei giardini pubblici, davanti alla piazza del municipio: per «liberarli» dagli extracomunitari che, nelle giornate di sole, hanno preso la brutta abitudine di sedersi sulle panchine. Ed è scontro: perché anche la sinistra, sapute le intenzioni leghiste, ha lanciato il suo slogan: «Le panchine occupiamole prima noi! Con la faccia tinta di nero!».

In questa domenica di sole, 4 novembre, ottantatreesimo anniversario della vera battaglia di Vittorio Veneto, ecco la successione di eventi

che rimpolperanno la gloriosa storia locale. Ore 7.30: arriva alle panchine il sindaco di Vittorio Veneto, Giancarlo Scottà, leghista. Primo, primissimo. Ma presto riparte, ed i giardini restano terra di nessuno. Alle nove, un gruppo di studenti di «Libera-azione» occupa le panchine ed il vialetto centrale, poggiano alcuni manifesti contro il razzismo. Al-

I Ds si tingono la faccia di nero per contestare la maggioranza: «Così è nato l'apartheid»

le nove e cinque minuti arrivano i leghisti, con un gazebo, e fanno volare a calci qualche manifesto avversario. Alle nove e dieci sopraggiungono i rinforzi buonisti: consiglieri comunali diessini con cartelli sui diritti umani appesi al collo, sindacalisti, i militanti locali di «Senza Frontiere», tutti col volto accuratamente dipinto di scuro.

Discussioni, insulti. I carabinieri intervengono. I leghisti riescono a rizzare il loro gazebo, ma non ad occupare le panchine. Dalle dieci in poi, è guerra di trincea. Nel gazebo si avvia una raccolta di firme contro l'intenzione della comunità islamica di Vittorio Veneto - circa 1300 persone, quasi tutti operai nei dintorni - di aprire in una frazione un «centro culturale islamico». Insomma: questi danno fastidio se cercano un punto di ritrovo al chiuso, danno fastidio se si siedono all'aperto... Dicono

i cartelli leghisti: «Difendiamo la nostra cultura». «Non siamo fratelli». Un giovane padano ha preparato un florilegio di passi hard dal Corano. Si chiama Pirluigi Zoia. Pirluigi? Tutto attorno, le venti panchine dei giardini sono saldamente occupate dai «neri» italiani. «L'apartheid è cominciato così», ricorda una mostra volante di foto e documenti. Un paio di signore di passaggio si fanno tingere la faccia, per solidarietà. Molte di più, a dire il vero, si infilano nel gazebo a firmare. Si formano capannelli e discussioni continue. Il segretario leghista Tiziano Zanette, con una bella barba da imam ed il Corano in mano, è impegnatissimo in un confronto verbale con Mustafà Maadnous, camionista di Casablanca che sta da tanto tempo a Vittorio Veneto da sembrare un perfetto indigeno. Tiziano parla come in un film: «Io avere letto Corano. Voi dovere

eliminare intolleranza». Mustafà lo rimbecca con perfetto aplomb: «Lei parla così perché non sa niente. Se sta con me per un'ora, esce musulmano». Tiziano sbianca e cerca il sostegno dei suoi: «Avete sentito? Io mai diventare musulmano! Questo volere convertirmi!».

Macché. Mustafà brontola: «Io sono sempre stato benissimo, a Vittorio Veneto. Da quando c'è la giunta della Lega va sempre male. Non vogliono che ci riuniamo. Non vogliono che ci sediamo sulle panchine. Ma di chi è questo giardino? Della Lega? Se viene un turista cosa fanno, lo cacciano?». La giovane moglie, elegantissima, le cinque figlie, molto carine, ridacchiano: «Dai, papà! Che forte!».

Ma a chi è venuta in mente, «sta storia delle panchine»? A lui: Giovanni Braido, procuratore legale, vicinidaco, leghista. Magari ispirato dallo

«sceriffo» trevigiano Gentilini, che le panchine le ha fatte addirittura estirpare, ma qui siamo in provincia e moderati. Sospira: «Sì. L'ho detto io: riappropriamoci delle nostre panchine». Ma perché? «Purtroppo ultimamente sono occupate da extracomunitari, ed il cittadino vittoriese non si siede più». Addirittura. «Eh! Io l'ho avvertito in giro, un senso di

Il vice sindaco vuole andare rosso in fondo: le assi ora sono rosse le ridipingeremo di verde

fastidio per le panchine occupate». Venti panchine: vuol dire che ogni giorno qui stazionano sessanta extracomunitari? «Ma no... Ne basta uno, poi si ha ritengo a sedersi vicino».

Straordinaria giunta. Finora si era distinta, nel ribollire del leghismo trevigiano, per una relativa moderazione. Appena una proposta, e neanche passata, di bandire corsi di dialetto per i dipendenti comunali. E qualche punto in più, nelle graduatorie per la casa popolare, a chi risiede da almeno vent'anni. Sarà l'aria del 4 novembre, del «non passa lo straniero».

Braido guarda le panchine occupate da quei rossi dei finti neri, verniciate di un bel rosso brillante, e anticipa la sua prossima mossa strategica: «In settimana le faccio ridipingere tutte di verde». E magari non metterà neanche il cartello «vernice fresca».

Imola, bottiglia incendiaria contro il Centro di cultura islamica

IMOLA Seconda azione vandalica in poco più di un mese contro la Casa di cultura islamica di Imola, che è anche sede della moschea cittadina. Verso le 0.45 di sabato notte ignoti hanno lanciato una bottiglia di plastica contenente liquido infiammabile davanti alla porta d'ingresso della struttura. I danni sono stati limitati alla porta a vetri, su cui si è formata una crepa, e alla serranda, che è rimasta annerita. Le indagini sono condotte dalla polizia.

La Casa della cultura islamica - situata nella centrale via Verdi - era già stata presa di mira nella notte tra il 28 e il 29 settembre. In

quell'occasione era stata mandata in frantumi la vetrata adiacente alla porta d'ingresso. Nella tarda mattinata di ieri una trentina di islamici hanno manifestato a Imola per protestare contro l'attentato incendiario. Dopo aver ricoperto la sede stradale con tappeti, hanno iniziato a pregare («non ci sentiamo più sicuri all'interno della moschea», hanno detto) bloccando il traffico. Dopo un incontro con il sindaco Massimo Marchignoli, accompagnato dall'on. Raffaello De Brasi, che hanno portato la solidarietà e l'appoggio della comunità imolese, i musulmani sono rientrati nella loro sede.

Bolzano, impigliata con il parapendio per tre ore sui fili dell'alta tensione

BOLZANO Avventura a lieto fine per una insegnante di Merano, Klara Kofler, 41 anni, rimasta impigliata con il suo parapendio nei fili dell'alta tensione a Salsusio. La donna è rimasta sospesa a 12 metri dal suolo per quasi tre ore, finché vigili del fuoco, soccorso alpino, 118 e carabinieri sono riusciti a salvarla.

Per toglierla dall'incomoda posizione è stato necessario però l'intervento dei tecnici dell'Edison, che hanno sospeso l'erogazione di corrente sulla linea a 130 mila volt. Solo così è stato possibile raggiungere la donna, imbragarla e calarla al suolo.

La vicenda non rimarrà però senza conseguenze: l'interruzione di corrente ad alta tensione ha causato gravi danni economici, valutabili intorno al mezzo miliardo di lire, che ora saranno messi in conto alla donna. Nonostante i rischi corsi, la maestra altoatesina ha detto che tornerà a lanciarsi col parapendio. Non appena si sarà rimessa dallo spavento e dalle contusioni riportate nel brusco atterraggio, Klara Kofler intende riprendere il suo sport preferito. Per quanto riguarda i danni economici, la donna spera che sia la sua assicurazione a pagarli.

Per la pubblicità su

rUnità

PK publikompass

- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00